



Giovanna Melandri

«Il senso di imbarazzo a cui ci ha abituato il

premier con le sue frequenti sortite anti-istituzionali, ha travalicato i confini nazionali...»



Gianni Pittella

«Dopo essersi autoproclamato erede di De

Gasperi, Berlusconi è andato nella terra di Kohl e Merkel a ripetere la sua lezionecina populista...»

Finocchiaro: le preoccupazioni del Presidente sono le nostre

«Le preoccupazioni del presidente Napolitano sono le nostre». Lo dice Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato che sottolinea come «Berlusconi, con rigorosa puntualità e infischiosene del contesto internazionale in cui si trova a rappre-

sentare il Paese, compie affermazioni gravi che colpiscono la Consulta, la magistratura, la nostra Carta Costituzionale e presidenti della Repubblica e conferma lo scarso rispetto per le istituzioni del nostro Paese». «È il rispetto - aggiunge - a cui il presidente con parole sagge ed equilibrate richiama tutti coloro che hanno responsabilità politiche e istituzionali».

Maramotti



sa il Capo dello Stato da che parte sta» pronunciato il 7 ottobre scorso, non appena fu resa nota la decisione della Corte, cui Napolitano replicò con quel «tutti sanno da che parte sta il presidente della Repubblica. Sta dalla parte della Costituzione, esercitando le sue funzioni con assoluta imparzialità e in uno spirito di leale collaborazione istituzionale». Già in quell'occasione il premier non aveva risparmiato dure critiche ed accuse di partigianeria sia ai magistrati, l'Anm ieri ha parlato di «riforme che sono stravolgimenti del sistema democratico», sia ai giudici

L'appartenenza

«Nessuno di noi si è fatto condizionare dalla propria storia»

della Corte Costituzionale, sia ai tre presidenti «tutti di sinistra» che li hanno nominati negli anni. Confondendo le storie, le provenienze, l'autonomia dei tre inquilini del Quirinale, Scalfaro, Ciampi e lo stesso Napolitano che dopo pochi giorni, a Torino, commemorando Bobbio ci tenne a ribadire che «l'approccio partigiano, naturale in chi fa politica, è qualcosa di cui ci si spoglia in nome di una visione più ampia» nel momento in cui si viene chiamati alla più alta carica rappresentativa qual è la presidenza della Repubblica.

«Tutti abbiamo la nostra storia politica ma sapevamo, venendo eletti, di doverla e poterla non nascondere ma trascenderla». Già il primo aprile del 2008, davanti ad un'altra esternazione del premier, dal Colle era stato puntualizzato che «la presidenza della Repubblica, chiunque ne fosse il titolare, ha sempre esercitato una funzione di garanzia senza mai sottoporre a interferenze improprie le decisioni di alcun governo, e considera grave che le si possano attribuire pregiudizi ostili nei confronti di qualsiasi parte»

La polemica di Berlusconi è noto quanto sia di lunga data. E sembra non dover essere destinata a rientrare se non, forse, davanti al raggiungimento del suo obiettivo che è quello di avere un'altra legge ad personam. Eppure il 27 novembre Napolitano aveva invitato a fermare «la spirale di una crescente drammatizzazione cui stiamo assistendo, delle polemiche e delle tensioni» mentre «è indispensabile che da tutte le parti venga uno sforzo di autocontrollo nelle dichiarazioni pubbliche» ricordando che «al Parlamento spetta esaminare, in un clima costruttivo, misure di riforma volte a definire corretti equilibri tra politica e giustizia». Ma quell'invito è stato disatteso. Con «rammarico» Napolitano ha dovuto verificare che lo spargio che sembrava essersi aperto con l'approvazione delle mozioni in Senato per ora non c'è più. ❖

Pur contro voglia, Fini dà l'altolà «Il troppo è troppo»

«Non condivido le parole del premier: chiarisca», scrive in una nota il presidente della Camera. Fino a poche ore prima ai suoi predicava però di non eccitare gli animi

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Suona forse strano, visto che negli ultimi mesi tutto ha fatto tranne che tacere, eppure ieri potendo Gianfranco Fini se ne sarebbe stato volentieri muto. Tra una inaugurazione e un convegno, si sarebbe limitato all'essenziale, come direbbe Kavafis, badando all'accento e alla grammatica e soprattutto alla necessità di una tregua, sia pur forzata, col Cavaliere. Intervenire per dargli l'altolà e determinare così un picco di gelo nel freezer dei loro rapporti era, davvero, fuori dai suoi desideri. Non foss'altro perché - tra un conteggio sui suoi uomini e un ammicco con Casini al quale ieri ha scritto «veramente bravo!» per il suo intervento in Aula - negli ultimi giorni l'ex leader di An ha toccato con mano quanto può essere difficile gestire il gelo dei rapporti col Cavaliere in questa fase così incerta.

Tuttavia, quando chiuso nel suo studio di Montecitorio ha appreso che cosa Berlusconi andava dicendo e da dove, Fini - che pure ai suoi aveva raccomandato cautela e penne basse - ha deciso di seguire quella vocina interiore che gli ripeteva: «Quando è troppo è troppo». Così, citando articoli della Costituzione che pur non essendo un giurista egli ormai recita d'un fiato, ha spiegato in una nota che «la sovranità appartiene al popolo», ma si «esercita nelle forme e nei limiti della Costituzio-

ne» e che il «ruolo di garanzia» della Consulta è «incontestabile». Conclusione: «Non condivido le parole del premier, e lo invito a precisare meglio, per non ingenerare una pericolosa confusione». Una nota di fuoco. Un atto dovuto, spiegano i suoi. «Era un obbligo, le parole di Berlusconi erano un po' troppo forti», ha detto infatti l'ideologo finiano Alessandro Campi. Per dirla con Fini: «Inevitabile».

Del resto fino a ieri l'ex leader di An aveva fatto di tutto per evitare un nuovo scontro. Con dichiarazioni morbidissime su Spatuzza, per esempio, e un sostanziale altolà ad ogni ipotesi dei finiani di votare contro Cosentino. Un venire incontro alla suscettibilità del Cavaliere alla quale però Berlusconi ha reagito con un paio di schiaffoni. Primo, lo stop alla proposta di legge tanto cara a Fini per ammodernare i criteri della cittadinanza per gli immigrati. Seconda, e più grave, l'assenza di una qualsivoglia consultazione sul legittimo impedimento: prima di presentare la proposta di legge sul processo breve Berlusconi aveva trattato con Fini, stavolta invece gli ha fatto recapitare il testo in commissione Giustizia senza quasi avvertirlo. Alla faccia dell'attività ricucente dei Dell'Utri e dei Letta, peraltro, ieri Berlusconi ha risposto a Fini con parole autorivelanti: «Non ho nulla da chiarire, sono solo stufo delle ipocrisie». Un modo, spiegano i finiani, per significare che il discorso, fra i due, è praticamente chiuso. ❖